

GRÉTRY ANDRÉ

Compositore

(Liegi 11 II 1741 - Montmorency 24 IX 1813)



Il suo talento musicale non fu precoce, seppur istruito dal padre, violinista nella chiesa di Saint-Martin fu presto dimesso per inettitudine dal coro di Saint-Denis, dov'era fanciullo cantore. Continuò nondimeno lo studio della composizione e del violino, finché scoprì la sua vera vocazione di operista, assistendo alle rappresentazioni di una compagnia italiana.

Nel 1759 riuscì ad ottenere una borsa di studio per il collegio di Liegi a Roma; in Italia poté approfondire l'esperienza teatrale ed impadronirsi del mestiere tramite le relazioni stabilite con musicisti quali Piccinni e con teorici quali padre Martini.

Il soggiorno in Italia durò sette anni; nel 1766 si recò a Ginevra, vivendo di lezioni di canto.

Il periodo passato a Ginevra fu di fondamentale importanza nella evoluzione di Grétry: l'opera francese infatti, che conobbe attraverso *Rose et Colas* di P. A. Monsigny, e l'amicizia stretta con Voltaire, lo spinsero ad una precisa e definitiva presa di coscienza della questione del teatro musicale e del ruolo che egli stesso vi avrebbe svolto.

Stabilitosi l'anno seguente a Parigi, esordì nel 1768 alla Comédie-Italienne, con *Le Huron*, su libretto di J. F. Marmontel (preceduta invero da *Les mariages samnites* che fu rappresentata nel palazzo del principe di Conti), primo di un'interminabile serie di successi, che l'alternarsi delle vicende politiche e dei climi culturali della Francia dalla seconda metà del XVIII sec. in nulla attenuò.

La vivacissima intelligenza salottiera facilitò i contatti con i più brillanti ingegni dell'epoca e rese duratura la sua fortuna; accortosi tempestivamente del diminuire della fantasia creatrice, lasciò gradatamente la musica, per dedicarsi all'attività letteraria.

Si dimise dopo un anno dalla carica di ispettore al conservatorio, cui era stato chiamato nel 1795, e fu accolto all'Istituto di Francia.

L'unanime apprezzamento della sua opera e della sua figura, tra le più significative e tipiche del tempo, fu giustamente interpretato da Napoleone, che gli assegnò una cospicua pensione ed un'alta decorazione.

Nel 1798 aveva acquistato la casa dove era vissuto Rousseau e qui, nella solitudine in cui lo aveva lasciato la morte della moglie e delle tre figlie, trascorse gli ultimi anni.

Uomo del suo tempo come pochi, Grétry espresse nel suo teatro il senso cosmopolita della cultura settecentesca, equilibrando perfettamente i dati

della tradizione operistica italiana a quelli della più rigida tradizione francese, fondendo il declamato rispettoso della parola e la colta scenicità di questa alla espressività ed alla teatralità a volte popolarisca di quella.

Consapevole dei suoi limiti, sempre artisticamente coerente, non si distinse per la sapienza armonica, contrappuntistica e strumentale, bensì per il vivo senso melodico e ritmico: le sue opere riuscirono in virtù del sicuro istinto teatrale e dell'infalibile individuazione dei caratteri; per questo fu detto, pur esagerando, che era assai più uomo di teatro che non musicista.

IL COMPOSITORE



RICHARD COEUR DE LION

di André-Ernest-Modeste Grétry (1741-1813)

libretto di Michel-Jean Sedaine

Opéra-comique in tre atti

Prima:

Parigi, Opéra-Comique, 21 ottobre 1784

Personaggi:

Richard I, re d'Inghilterra (T); Marguerite, contessa di Fiandre e d'Artois (S); Blondel, trovatore, creduto cieco, suddito di re Richard (T); Florestan, governatore del castello di Linz (B); Laurette, sua figlia (S); Williams, gentiluomo di campagna (B); Béatrix (S); Antonio, giovane contadino, guida del finto cieco Blondel (S); Charles (B) e Urbain (T), paggi; un contadino (B); Guillot (T); Mathurin, vecchio contadino (T); sua moglie (S); Colette, giovane contadina (S); un maggiordomo (m); il seguito di Marguerite, ufficiali, soldati, contadini, contadine, vecchi

Probabilmente il capolavoro di Grétry, è incentrato su un tema storico ambientato in quel Medioevo (precisamente il tempo delle crociate) che sarà caro all'immaginario romantico. Anche dal punto di vista delle soluzioni drammatico-musicali vengono anticipate alcune caratteristiche del *grand-opéra* ottocentesco, che proprio sui soggetti storici concentrerà la sua attenzione.

Il libretto, dapprima offerto invano a Monsigny, è opera di Michel-Jean Sedaine, autore di alcuni tra i maggiori successi di Grétry, come *Guillaume Tell* e *Raoul Barbe-Bleue*. L'anno successivo alla 'prima', compositore e librettista confezionarono una versione dell'opera in quattro atti (Parigi, Opéra-Comique, 21 dicembre 1785), che tuttavia godette di ben poco favore: fu dunque nella versione originale che *Richard* conobbe il suo grande e rapido successo (nel 1797 era già rappresentato oltreoceano, a Boston), tradotto in nove lingue, tra cui lo svedese e il russo. Nel 1841 Adolphe Adam ne preparò una revisione in occasione di un allestimento all'Opéra-Comique.

La trama

Atto primo

I contadini tornano felici dai campi, pregustando i festeggiamenti per le nozze d'oro di Mathurin, previsti per il giorno successivo. Lungo la strada s'imbattono nel trovatore Blondel; questi, che si finge cieco, è alla ricerca di re Richard, tenuto prigioniero. Il gentiluomo Williams invia a Laurette, figlia del governatore del castello, l'invito a un appuntamento galante. Williams è in realtà un inglese in esilio, compagno di crociate di Blondel; quest'ultimo sospetta ormai di aver trovato il re prigioniero. Giunge col suo corteo la contessa Marguerite, anch'ella alla ricerca di Richard, suo amato.

BOZZETTO



Atto secondo

In un sotterraneo del castello, Richard lamenta il suo destino; sente da lontano una ben nota romanza (una lirica d'amore dedicata a Marguerite) cantata da Blondel e, rispondendo al canto, segnala al trovatore la sua presenza. Catturato dai soldati, Blondel si dichiara un messaggero di Laurette e si fa condurre dal governatore, che informa dell'appuntamento della figlia.

Atto terzo

La romanza d'amore giunge all'orecchio della contessa, che decide di proseguire la ricerca dell'amato, come sono determinati a fare anche Blondel e Williams. La festa dell'anniversario di nozze si conclude con l'irruzione delle truppe della contessa, che liberano Richard per la gioia di Marguerite e dei suoi amici.

Estremamente ambiziosa è la concezione di questa *opéra-comique*, in cui la musica conquista spazi sempre più estesi rispetto alla recitazione, pervadendo di sé il dramma: sia attraverso la concatenazione consecutiva di più brani musicali, sia assumendo funzioni vitali di organizzazione formale.

Esemplare è la struttura che chiude l'opera, costituita nominalmente da un terzetto, dal *couplet* di un contadino con coro e dal coro conclusivo, ma in realtà unificata dal susseguirsi delle danze (una siciliana, una contraddanza e un valzer), che allacciano senza soluzione di continuità la festa all'attacco delle truppe e al tripudio finale. Per nove volte ritorna, sempre sotto una veste differente (dietro le quinte, all'interno di un concertato, ritmicamente variata), la *chanson* di Blondel "Une fièvre brûlante", asse dell'intera opera: una sorta di Leitmotiv, singolare idea affidata a quello straordinario personaggio che è il trovatore fintosi cieco.

L'orchestra, cui spetta una drammatica ouverture (Allegretto in Sol minore) e, al termine dell'opera, una marcia solenne, prevede anche un ottavino, e l'intervento di strumenti dietro le quinte; tra questi un numero di corni a piacere. Senz'altro memorabili sono alcuni numeri del dramma, come l'aria di Laurette "Je crains de lui parler", di cui si ricorderà Cajkovskij nella *Dama di picche* per la parte della contessa, e la concitata "O Richard! ô mon Roi!" del trovatore Blondel.

ZÉMIRE ET AZOR

di André-Ernest-Modeste Grétry (1741-1813)

libretto di Jean-François Marmontel, dalla commedia *Amour par amour*
di Pierre-Claude Nivelles de La Chaussée

Comédie-ballet in quattro atti

Prima:

Fontainebleau, 9 novembre 1771

Personaggi:

Azor, principe persiano (T); Sander, mercante persiano di Ormus (B);
Zémire, sua figlia (S); Fatmé, Lisbé, sue sorelle (S); Ali, schiavo di
Sander (T); una fata (m); fate, spiriti

Zémire et Azor è uno dei pregevoli frutti della fortuna del fiabesco nel Settecento. Ispirata alla fiaba della *Bella e la bestia* (1740), contemporanea delle fortunate creazioni di Carlo Gozzi, l'opera di Grétry porta in scena l'Oriente favoloso, nel quadro di un esotismo fortemente civilizzato in chiave rococò. Erede da un lato della tradizione operistica francese (*Les Indes galantes* di Rameau, ad esempio), *Zémire et Azor* precorre il genere della *Zauberoper* (l'opera di soggetto magico), che diverrà popolare con il Romanticismo. Non a caso proprio Mozart, autore del *Flauto magico*, lascerà tra i propri averi questa partitura di Grétry.

FOTO DI SCENA



La trama

Atto primo

Il mercante Sander e il suo servo Ali giungono in un palazzo disabitato, dove improvvisamente si materializzano per incanto cibi deliziosi. Quando Sander coglie una rosa per la figlia Zémire, compare tra fuoco e fiamme un mostro, Azor, che lo minaccia di morte. Il mercante racconta allora che la ragazza gli ha chiesto in dono solo una rosa, a differenza delle avide sorelle. Il mostro gli promette la libertà, a patto che gli venga mandata una delle figlie.

Atto secondo

Sander torna a casa, ricevuto con affetto da Zélime. La ragazza riesce a scoprire, tramite Ali, la promessa del padre. Questi ha già deciso di tornare di persona dal mostro e scrive una lettera d'addio alle figlie. Zémire però è determinata a dare se stessa in pegno al posto del padre.

Atto terzo

Zémire viene condotta da Ali al palazzo del mostro. Partito lo schiavo, l'incontro tra i due assume forme curiosamente galanti. Azor evoca gli spiriti perché servano la ragazza, le parla dell'amore che rende belli, ascolta rapito il canto di Zémire, le mostra il padre e le sorelle in uno specchio magico. La ragazza ottiene di recarsi dai suoi. Se non ritornerà prima del tramonto, Azor morirà.

Atto quarto

Sebbene Zémire descriva al padre l'umanità del mostro, le viene consigliato di non mantenere la promessa di ritornare. La vita di Azor sta intanto volgendo al termine. Quando Zémire infine ricompare nel palazzo, il mostro si trasforma per incanto nel principe bellissimo che era in origine. Salvato dalla virtù di Zémire, la accoglie accanto a sé sul trono.

Il progetto estetico di quest'opera si presenta estremamente complesso, collocato al crocevia di una serie di eterogenei influssi: il genere teatrale è debitore sia dell'*opéra-comique* (con dialoghi parlati), sia della *comédie-ballet* (con un balletto vero e proprio di fate e spiriti), mentre fa capolino un personaggio dell'opera comica, il basso buffo Ali.

La raffinata e ricca scrittura orchestrale è invece tutta francese. Se l'ambientazione è fiabesca e immaginifica, non inferiore è l'attenzione di stampo illuministico-settecentesco alla psicologia dei personaggi (i cantanti ricoprono tutti ruoli umani, anche notevolmente tormentati e complessi, come quello di Azor). Non a caso Grétry scrisse nelle sue memorie del piacere provato nel cimentarsi con la verosimiglianza dei sentimenti di questo dramma.

FOTO DI SCENA



LE HURON

di André-Ernest-Modeste Grétry (1741-1813)

libretto di Jean-François Marmontel, dal romanzo *L'Ingénu*, histoire véritable tirée des manuscrits du père Quesnel

Opéra-comique in due atti

Prima:

Parigi, Opéra-Comique, 20 agosto 1768

Personaggi:

le Huron (B); la signorina St-Yves (S); il signor St-Yves, suo padre (B); la signorina Kerkabon (S); il signor Kerkabon, suo fratello (B); un funzionario (rec); Gilotin, suo figlio (T); un ufficiale (T); un caporale (T); soldati

Il giovane Grétry e il poeta Marmontel inaugurarono la loro duratura collaborazione (dalla quale nacque, ad esempio, *Zémire et Azor*) basandosi su un romanzo pubblicato da Voltaire a Ginevra l'anno prima, e già proibito a Parigi due mesi dopo la pubblicazione. L'acuminata critica 'al vetriolo' contro la società europea e la sua cultura viene però lasciata del tutto sullo sfondo nell'opera musicale, che sfrutta invece l'esotismo del tema del 'buon selvaggio'.

La trama

Tra due ragazze francesi, le signorine St-Yves e Kerkabon, nasce una discussione sul quesito se la capacità di amore vero sia maggiormente sviluppata presso gli indiani d'America o nella civiltà europea. La signorina St-Yves è innamorata di Huron, uno di questi indiani, ed è decisa a non sposare Gilotin, che il padre le vorrebbe imporre. Tornato dalla caccia, Huron, che appare visibilmente interessato alla signorina, svela di essere in realtà francese, nipote del signor Kerkabon: non smetterà tuttavia di comportarsi da 'selvaggio', poiché desidera essere accettato così com'è.

Scoppiata la guerra contro gli inglesi, Huron parte per combattere al posto di Gilotin, e torna vincitore. Davanti a questo fatto, il signor St-Yves acconsente alle nozze di Huron con la figlia; ma, poiché il

‘selvaggio’ ha tentato di entrare con la forza nella camera della sposa, questa viene destinata a un convento. Alla fine la situazione viene salvata da un ufficiale, che testimonia dell’intrepida condotta di Huron sul campo di battaglia.

Grétry compose per il maldestro libretto di Marmontel (pubblicato anonimo) una serie di pezzi memorabili, che fecero la fortuna dell’opera, tradotta nel giro di un decennio in tedesco, olandese e danese. Notevole la parte del protagonista, che richiede, per i suoi dieci interventi cantati, doti sia di lirismo che di agilità (evidenti in particolare nella celebre aria "Dans quel canton est l’Huronie"). Anche la signorina St-Yves gode di una parte alquanto considerevole: quattro arie, un duetto e un intenso recitativo accompagnato nel secondo atto.

